

"Il 'Pool' verde" in Corriere della Sera (11 agosto 1952)

Caption: Il 11 agosto 1952, il quotidiano italiano Corriere della Sera s'interroga sulle ripercussioni economiche del progetto Pool verde sul settore agricolo in Europa occidentale.

Source: Corriere della Sera. 11.08.1952, n° 190; anno 77. Milano: Corriere della Sera. "Il "pool" verde", auteur:Negro, Silvio , p. 1.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL: http://www.cvce.eu/obj/il_pool_verde_in_corriere_della_sera_11_agosto_1952-it-5d8d33db-a15d-494f-b5da-a26b37d840cb.html

Publication date: 12/12/2013

Il « Pool » verde

Roma 11 agosto, notte.

Se il *pool* del carbone e del ferro, entrato in azione ieri, funzionerà come i suoi promotori, si ripromettono, non c'è dubbio che diventerà una realtà anche il *pool* verde, quello della produzione agricola. Anche i più direttamente interessati, cioè gli agricoltori, che pure non hanno nascosto, al riguardo, esitazioni e riserve in abbondanza, sono di questa opinione, e si preoccupano, perciò, di mettere a fuoco i loro punti di vista. Attualmente, del *pool* verde si occupano gruppi di studio internazionali, i quali fanno capo a Parigi, ma in autunno se ne occuperà una conferenza di ministri e, nonostante il solito « ni » (*sic*) inglese, l'impressione diffusa è che si farà un passo avanti.

Ci sono state diverse iniziative a questo proposito, perchè è abbastanza ovvia l'idea di far uscire l'agricoltura europea dalla crisi organica e permanente nella quale si trova dal tempo della prima guerra mondiale, creando un mercato unico che metta insieme le risorse, garantisca una certa stabilità di prezzi e avvii una prima distribuzione di compiti specifici.

La più recente iniziativa, quella che è in corso di studio e che ha avuto già riconoscimenti di massima, sia dai Governi, sia dall'Assemblea di Strasburgo, porta il nome dell'ex-ministro dell'Agricoltura francese, Pflimlin, ed è impostata su due direttive fondamentali: controllo degli acquisti fuori dell'area del *pool* e costituzione di riserve per regolare l'immissione sul mercato della produzione interna quando questa sia sovrabbondante. Oggi ogni incremento produttivo non immediatamente collocabile provoca crolli tali di prezzi da far sì che l'abbondanza, in determinate circostanze, sia considerata più dannosa, per le aziende, di un raccolto relativamente scarso. Mettersi insieme è l'unica via da battere, dicono i Francesi, visto che non si può pensare di distruggere i superi di produzione, perchè sarebbe un delitto di lesa umanità, nè di sostenere l'agricoltura con premi statali, visto che i bilanci dei singoli Stati poggiano, prevalentemente, sulle risorse agricole.

E' facile osservare che il primo obiettivo di un *pool* così concepito è la difesa dei produttori, e difatti l'iniziativa francese sarebbe partita dalla convinzione che, in un modo o nell'altro, un'economia europea coordinata sarà presto una realtà; che ciò avrà ripercussioni profonde; che, pertanto, è bene mettere subito le mani avanti per cercare, fin da ora, d'instradarle nel modo migliore.

Alle ovvie obiezioni dei liberisti in nome degli interessi dei consumatori i fautori del *pool* rispondono che la stabilizzazione dei prezzi sarebbe fatta sotto il controllo di tutti; che la copertura dell'alea determinerebbe senz'altro quel vasto aumento della produzione che finora non si è verificato, e che esso influirebbe automaticamente sui prezzi; che anche l'allargamento degli scambi, l'equilibrio del mercato, l'armonizzazione delle condizioni di produzione andrebbero assai più a vantaggio del consumatore che del singolo produttore, il quale può anche esserne vittima.

Si aggiunga che, secondo le loro previsioni, nel giro di pochi anni l'Europa occidentale non avrebbe bisogno di ricorrere ai Paesi fuori della sua zona che per una sola voce grossa, quella del grano, perchè anche quella delle carni si ridurrebbe alla proporzione di poche altre voci minori; che, infine, il *deficit* della bilancia commerciale, che oggi è, come si è detto, di cinque miliardi per quel che riguarda gli alimentari, si ridurrebbe ad uno, e questo sarebbe senz'altro un immenso beneficio per l'Europa ed un grosso vantaggio per tutti.

Ogni Paese, si può dire, ha un suo punto di vista circa la struttura organizzativa del *pool*, e in particolare circa i poteri dell'autorità che dovrebbe esserne a capo, circa la gradualità della sua applicazione e circa i prodotti da includere. La Francia, ad esempio, è partita proponendone quattro: cereali, zucchero, vino e formaggi, ma è evidente che il nostro Paese non potrebbe accettare in nessun modo che restasse esclusa la principale voce della nostra esportazione agricola, quella dei prodotti ortofrutticoli. Se garanzia di collocamento ci deve essere, qui essa è indispensabile quanto per il vino, sia per la concorrenza sempre più attiva dell'Africa francese, sia perchè ogni volta che un Paese vuol ridurre le sue importazioni per ragioni valutarie, è dagli ortofrutticoli, considerati ancora come prodotti non essenziali, che si comincia.

Solamente adesso si è ottenuto che il vino e gli ortofrutticoli figurino tra le voci del bilancio alimentare di una famiglia; fino a ieri erano considerati prodotti di lusso e trattati in conseguenza. Nei Paesi nordici, il vino è oggetto di monopolio, come da noi i tabacchi.

La sorte di un prodotto sul mercato internazionale è sempre aleatoria. Tutti sappiamo, ad esempio, le difficoltà che ebbe il nostro riso, anche in tempi recenti; attualmente esso è richiesto perfino dall'Estremo Oriente, ma nessuno può dire quale sarà il domani. Perciò il nostro Paese sostiene il principio della più vasta inclusione di prodotti nel *pool*, e ha messo nella sua richiesta, olio d'oliva, canapa, seta, carni insaccate, tabacco, fibre vegetali, e ha sollevato con indicazione di inderogabilità il problema, per noi cruciale, della manodopera, e anche quello dei mezzi strumentali dell'agricoltura. Perché, ad esempio, se il grano deve avere lo stesso prezzo in Europa non è ammissibile che ci sia chi pratica in Europa un doppio prezzo per i perfosfati.

Un'unione agricola europea che comprendesse anche gli ortofrutticoli e la manodopera avrebbe senz'altro ripercussioni favorevoli per il nostro Paese. Secondo gli esperti, si potrebbero prevedere con certezza alcuni svantaggi nel settore dei prodotti caseari, se partecipasse la Danimarca, e forse in qualche altro settore minore, ma saranno sicuramente compensati in altri più importanti.

Questo sul piano degli interessi generali. Per quanto riguarda, invece, la ripercussione sulle singole aziende, molte sarebbero senz'altro avvantaggiate; altre sarebbero costrette ad affrontare revisioni radicali, o vere e proprie trasformazioni, perché non ci si può nascondere che il *pool* stabilirebbe una nuova legge di vita e di morte. Questa è la sua più grossa incognita, a questo si deve la ben comprensibile diffidenza degli agricoltori. Si aggiunga che, solo in Italia, le aziende agricole, tra grandi e piccole, sono oltre quattro milioni, e si vedrà subito che il problema è qui ben più grosso di quanto non sia stato per il carbone e il ferro.

Silvio Negro